

Bergoglio da mesi in prima linea per tessere la tela del dialogo

Il Pontefice ha mediato e scritto lettere ai due presidenti

Retrosce

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Il disgelo nei rapporti tra Stati Uniti e Cuba, a partire dalla positiva soluzione del caso di Alan Gross, è un regalo per Francesco nel giorno del suo settantottesimo compleanno che ricorreva ieri. «È veramente il dono più bello che ha ricevuto», confida uno dei più stretti collaboratori del Papa. Nel mondo segnato da nuovi conflitti, il nodo che si è sciolto nelle scorse ore - dopo oltre mezzo secolo di gelo e una guerra dalle conseguenze incalcolabili sfiorata nel 1962, evitata anche grazie all'impegno personale di Giovanni XXIII - è «un significativo segno di speranza», commentano le fonti vaticane.

Il Papa, si legge in un co-

municato della Segreteria di Stato, «desidera esprimere vivo compiacimento per la storica decisione dei governi degli Stati Uniti d'America e di Cuba di stabilire relazioni diplomatiche, al fine di superare, nell'interesse dei rispettivi cittadini, le difficoltà che hanno segnato la loro storia recente».

La Santa Sede conferma l'impegno personale del vescovo di Roma, che è stato pubblicamente ringraziato per il suo contributo sia da Barack Obama che da Raúl Castro. Nel corso degli ultimi mesi Francesco «ha scritto al presidente della Repubblica di Cuba» e al presidente degli Stati Uniti, «per invitarli a risolvere questioni umanitarie d'interesse comune, tra le quali la situazione di alcuni detenuti, al fine di avviare una nuova fase nei rapporti tra le due Parti». Lettere, accompagnate da telefonate.

La nota continua rivelando il coinvolgimento della diploma-

zia d'Oltretevere anche nell'offerta di un terreno neutro per l'incontro risolutivo: «La Santa Sede, accogliendo in Vaticano, nello scorso mese di ottobre, le delegazioni dei due Paesi, ha inteso offrire i suoi buoni uffici per favorire un dialogo costruttivo su temi delicati, dal quale sono scaturite soluzioni soddisfacenti per entrambe le parti».

«La Santa Sede - conclude il comunicato - continuerà ad assicurare il proprio appoggio alle iniziative che le due nazioni intraprenderanno per incrementare le relazioni bilaterali e favorire il benessere dei rispettivi cittadini».

A fianco del Papa con la sua «geopolitica del Vangelo» che non lascia nulla di intentato, la diplomazia vaticana guidata dal Segretario di Stato Pietro Parolin ha lavorato con pazienza dietro le quinte, con il coinvolgimento diretto e discreto degli stessi vescovi di Cuba.

Della questione cubana ave-

vano parlato in gennaio i segretari di Stato americano e vaticano, John Kerry e Parolin. Quindi il tema è stato affrontato nel colloquio tra Obama e Francesco, il 27 marzo. E lunedì scorso Kerry ha incontrato nuovamente il Segretario di Stato vaticano.

I due immediati predecessori di Francesco hanno giocato un ruolo significativo nel processo di disgelo: Giovanni Paolo II visitò Cuba nel 1998, Benedetto XVI nel 2012, preceduto da un viaggio dell'allora Segretario di Stato Tarcisio Bertone. Gli obiettivi della diplomazia vaticana, ha detto il cardinale Parolin lo scorso 5 dicembre al convegno organizzato da Vatican Insider, consistono «nel costruire ponti, sostenere sempre il negoziato e il dialogo come mezzo di soluzione dei conflitti, promuovere la pace, lottare contro le povertà. Non esistono altri interessi e strategie del Papa e dei suoi collaboratori, quando agiscono sulla scena internazionale».

27

marzo

Il giorno del colloquio fra Obama e il Papa in cui è stato affrontato il discorso dell'embargo a Cuba

«Il dono più bello»
Il disgelo tra Stati Uniti e Cuba arriva come un regalo per Francesco nel giorno del suo 78° compleanno

15

marzo

Il giorno dell'incontro fra il segretario di Stato Usa John Kerry e il segretario di Stato Vaticano

18

mesi
La durata dei negoziati Usa-Cuba incoraggiati da Francesco

